

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Suharto fa occupare le basi dell'aviazione militare

A pagina 12

Una decisione che suona provocazione alla coscienza civile del Paese

Rinviati a giudizio i ragazzi

Il giudice e il Paese

GIA' LA DENUNCIA, l'inizio del procedimento, la procedura anticostituzionale, e in ogni caso inammissibile, adottata nei confronti dei giovani imputati avevano profondamente imbarazzato o indignato — in ogni caso commosso e turbato — l'opinione pubblica. Discorde su molti punti, a cominciare da quello, fondamentale, del modo con cui collocarsi di fronte al periodico «La Zanzara» e all'inchiesta da esso condotta — se considerare tutto ciò, come noi lo consideriamo, un momento normale e positivo dello sviluppo di coscienza delle nuove generazioni e dello sviluppo della democrazia scolastica o, come altri l'ha considerato, un episodio aberrante o, almeno, preoccupante, pur nel quadro d'un'evoluzione dei costumi e della scuola difficilmente contestabile —, su un punto tuttavia l'opinione pubblica aveva però finito col convergere: sull'impossibilità di affrontare la problematica sollevata dal caso della «Zanzara» sul terreno giudiziario, e dunque sull'opportunità di chiudere al più presto e in modo indolore, su questo terreno, l'episodio.

Le informazioni richieste dal Consiglio Superiore della Magistratura, l'arrivo tempestivo a Milano, seppure dovuto ad una fortunata coincidenza, d'un nuovo titolare della Procura della Repubblica, avevano fatto sperare che verso questa soluzione ci si incamminasse. L'annuncio che non si è voluto chiudere l'episodio giudiziario nella fase istruttoria e che si è voluto invece, da parte del magistrato milanese, andare all'incriminazione e al processo dei tre studenti, del preside del «Parini» e della proprietaria della tipografia dove il giornale si stampava, sottolinea con forza ancora maggiore tutti i temi e i problemi fin qui venuti alla luce, e ad essi altri ne aggiunge di grande momento. Ce ne dispiace per il «Corriere della Sera» e per gli altri organi pensanti. Come si vede, non è per colpa nostra, non è per colpa delle «speculazioni» comuniste, se l'episodio del «Parini» è diventato ormai un grande «affare» nazionale, di quelli che obbligano un Paese, volente o nolente, a riflettere su se stesso.

UN FOSSATO esiste, e diventa ogni giorno più profondo, fra le esigenze, i bisogni, le aspirazioni nuove che la comunità nazionale, e la parte più giovane di essa in particolare, esprime non solo sul terreno sociale e politico ma su quello morale, del costume, della cultura e tanta parte delle nostre istituzioni e delle nostre leggi, dell'educazione, del costume, della «mentalità» della nostra attuale classe dirigente.

Non è un caso che le contraddizioni profonde e laceranti che l'esistenza, e l'approfondimento, di questo fossato non possono non provocare, mostrino sempre più la tendenza a scoppiare, oltre che sul terreno sociale e politico, su terreni come quello delle libertà individuali e dei diritti civili, della scuola, della concezione dei rapporti sessuali e sentimentali — che sono terreni investiti tutti dall'episodio del «Parini» e della «Zanzara». Non è un caso, perché è proprio su questi terreni che l'Italia — per un complesso di ragioni che appartengono alla sua storia antica e recente, e in cui le tradizioni del cattolicesimo tridentino e il fanatismo s'intrecciano con l'eredità borbonica e fascista, in cui pesa la specifica grettezza ed esosità delle nostre classi dominanti e il prevalere di certi filoni culturali rispetto ad altri (meno edificanti, ma più corroboranti dal punto di vista etico e civile) — si trova in una situazione di assai grave arretratezza rispetto anche a quasi tutti gli stati borghesi dell'Occidente. Ci sarebbe qui un immenso lavoro da fare, per il quale una classe dirigente democratica dovrebbe rimboccarsi le maniche e mettersi all'opera con lena e con coraggio, guardando con fiducia dinanzi a sé. Da noi, invece, la nostra attuale classe dirigente — ed è qui che si esprime il limite della sua «democraticità» — guarda e si muove in una direzione del tutto opposta.

OCORRE DIRE che, in questo quadro, non può sfuggire oramai più all'attenzione del Paese, e di tutti i democratici, il ruolo specifico giuocato da molti magistrati. E' dell'altro ieri la sentenza borbonica, appena rimediata in appello, contro gli edili romani. E' di ieri la presa di posizione della Corte di Cassazione (o Suprema Corte, come ama chiamarsi) contro l'allargamento delle garanzie della difesa e dei diritti dell'imputato. Sono di oggi i procedimenti e le sentenze contro «gli obiettori di coscienza», l'arresto di un gruppo di giovani pacifisti a Milano, la denuncia degli studenti del «Parini» per diffusione di «pubblicazioni oscene» destinate a fanciulli e adolescenti!

Quest'ultimo è senza dubbio l'episodio più odioso. Perché l'orrore nei confronti del tabù del sesso — che è forse il tabù più oscurantista e davvero osceno che possa sussistere in una civiltà evoluta — vi si mescola con la paura verso una scuola più moderna e più aperta, dove i giovani siano protagonisti attivi del processo educativo. Perché all'assoluta mancanza d'ogni senso di rispetto verso tre caratteri in formazione, verso tre vite in divenire — che davvero possono, attraverso questa prova, essere irrimediabilmente colpite (come ricorda l'art. 14 della legge sulla stampa in collegamento all'art. 528 del Codice Penale, cui il magistrato s'è appigliato) nella loro sensibilità e impressionabilità! — vi si mescola l'assoluto disprezzo per l'opinione pubblica, che in modo così articolato aveva espresso la sua riserva verso il proseguimento del procedimento giudiziario. C'è anzi addirittura, nella decisione del rinvio a giudizio,

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)



MILANO — La studentessa Claudia Beltramo Ceppi (a destra) parla con una persona non identificata e con i colleghi Marco De Poli (a sinistra di profilo) e Marco Sassano (al centro, di spalle) nell'ingresso dell'Istituto «Parini» poco prima di entrare in aula. (Telefoto ANSA-L'Unità)

e il preside del Parini

L'imputazione è di pubblicazione «oscena» e «clandestina». Coinvolge anche la proprietaria della tipografia - Il processo sarà celebrato per direttissima mercoledì 30 - Le dichiarazioni dei giovani e dei genitori - Sdegno e solidarietà nella cittadinanza e nelle scuole - Domani pomeriggio un corteo di protesta degli studenti. Importante presa di posizione dell'Associazione magistrati milanesi

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. L'incredibile inchiesta ordinata dalla magistratura milanese sul presunto scandalo del Liceo Parini si è conclusa nella maniera peggiore: con il rinvio a giudizio, il processo contro i tre redattori del giornale studentesco «La Zanzara», contro il preside, prof. Daniele Mattalia, e contro la stampatrice periodica, Amalia Terzaghi, si terrà il 30 marzo, per direttissima.

Ed ecco le accuse: articolo 14 della legge sulla stampa, in relazione all'art. 528 del codice penale; articoli 6 e 16 della stessa legge sulla stampa. L'articolo 14, stabilisce che le disposizioni previste dall'articolo 528 del codice (pubblicazioni e spettacoli osceni) si applicano anche alle pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti quando, per la sensibilità ed impressionabilità ad essi proprie, siano comunque idonee ad offendere il loro sentimento morale o a costituire per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio.

Come possano applicarsi tali articoli della legge alle ormai note indagini condotte, con serietà ed obiettività, dai redattori del giornale sulla «condizione della donna in Italia», è francamente difficile capire.

Le reazioni, del resto, non si sono fatte attendere. Non appena appresa la notizia, al suo rientro da una breve vacanza a Bonassola, il giovane direttore de «La Zanzara», Marco De Poli, ha dichiarato: «Sono lieto di poter chiarire in un dibattito aperto davanti al giudice le intenzioni dell'articolo e, più in generale, le funzioni della stampa studentesca. Spero appunto che questo processo, con la sua valutazione obiettiva, contribuisca a sviluppare in modo concreto questi temi che sarebbero probabilmente rimasti in ombra nel caso di una archiviazione». Il prof. Daniele Mattalia, preside dell'istituto, non venendo meno al serbo che si è imposto in questi giorni, si è limitato a dire di aver preso atto del fatto, di non aver nulla da dire, e di attendere il processo.

Il padre di Marco Sassano ha affermato di ritenere che il processo servirà a chiarire la

All'odg l'unificazione socialdemocratica

Oggi il CC socialista



Solenne visita di Paolo VI al Quirinale

Il reiterato richiamo al Concilio - L'omaggio di Saragat al cattolicesimo è stato vivamente sottolineato dall'ospite

La visita di Paolo VI al Presidente della Repubblica Saragat è avvenuta all'insegna del Concilio: i richiami al valore delle assise ecumeniche, allo spirito che ne ha caratterizzato i lavori, ai nuovi insegnamenti scaturiti da questi «incontri comuni e reticenti». Peraltro, l'incontro nel palazzo del Quirinale è stato improntato al massimo fasto e ad una grande solennità secondo norme protocolli minuziosamente elaborate. Unica parentesi, nel contesto marziale e cerimonioso ad un tempo, i pochi istanti trascorsi dal Pontefice con i familiari del Capo dello Stato, e, in particolare, con i nipotini Giuseppina, di tre anni, e Augusto, di cinque.

Le fasi fondamentali della visita, che notoriamente ha avuto soltanto tre precedenti, sono state la presentazione a Paolo VI delle maggiori autorità della Repubblica, il tradizionale scambio di doni, un breve colloquio privato, lo scambio di indirizzi di saluto alla presenza di tutti gli invitati.

Il discorso di Saragat è apparso ispirato da una insistita deferenza nei confronti del cattolicesimo, sia «per ciò che la Chiesa, nel corso di due millenni, ha

Relazione di De Martino - Il dibattito si concluderà giovedì - Rumor a Bonn esalta la Nato

Da stamane, e per tre giorni, il Comitato centrale del PSI si riunisce per esaminare la situazione politica. Soluzione della crisi governativa e unificazione socialdemocratica sono i temi centrali del dibattito; è ovvio però che il fuoco della discussione riguarderà principalmente il secondo, anche perché, come è noto, il massimo organismo dirigente socialista deve pronunciarsi ufficialmente sulla proposta di Tanassi per la formazione di un comitato paritetico fra PSI e PSDI che promuova le ultime fasi della fusione a ritmo accelerato. Una decisione dovrà essere presa anche a proposito dell'altra questione che nelle ultime settimane ha dato esca a diverse polemiche nell'ambito dei due partiti, e che è stata dal resto affrontata dalla Direzione del PSI lo scorso venerdì; quella cioè della formazione di liste comuni col PSDI per le amministrative del 12 giugno. All'ordine del giorno, infine, sta l'elezione di un membro della Direzione in sostituzione del sen. Tolloy, entrato a far parte del governo. A quanto si apprende, candidato alla successione è l'onorevole Cattani. Va poi sottolineata che, affrontando tutti questi problemi, il CC del PSI dovrà dare una risposta alla lunga e argomentata lettera del nostro Comitato centrale.

La riunione del Comitato centrale sarà aperta dalla lettura della relazione dell'on. De Martino, già esaminata a lungo, com'è noto, dalla Direzione del PSI la settimana scorsa e che, secondo le notizie già da noi ampiamente riferite, oppone alla fretta della destra nenniana per l'unificazione col PSDI il richiamo ai deliberati del 36° congresso socialista. Per conseguenza, pur pronunciandosi a favore dell'unificazione, e consentendo alla proposta Tanassi, De Martino sosterrà che non è possibile fissare preventivamente date e scadenze, perché il processo deve ancora svilupparsi e approfondirsi.

Ciò non può non spostare il discorso dal problema puramente cronologico a quello dei contenuti politici e ideologici sui quali dovrebbe costituirsi il nuovo partito socialdemocratico. E' il problema sul quale batte con energia la sinistra del PSI nella sua lotta contro la fusione, e ad esso non a caso ha dedicato, così grande attenzione il Comitato centrale del PCI nella sua recente lettera ai compagni socialisti. Del resto lo stesso De Martino, alla Direzione di venerdì, non ha potuto esimersi dal lasciar cadere più d'un accenno a quelle che sono le ragioni reali delle esitazioni di una parte della stessa maggioranza autonomista a risolvere il PSI nella stretta della socialdemocrazia; valga in particolare l'esempio del-

g. g.

(Segue in ultima pagina)

Il patriarca di Venezia condanna la disoccupazione

VENEZIA, 21. Rivolgendosi ai lavoratori e alle lavoratrici di Venezia il cardinale Giovanni Urbani patriarca di Venezia e presidente della Conferenza episcopale italiana, ha auspicato che «coloro che hanno la possibilità e le responsabilità di una ruota di pubblici poteri come nel campo dell'iniziativa privata, abbiano a moltiplicare i posti di lavoro».

«Lo spettro della disoccupazione è tremendo — ha detto l'alto prelato —; noi auspichiamo un lavoro sicuro ed un sistema economico che metta così ordinate le cose da allontanare per sempre il pericolo di essere senza lavoro. Auspichiamo un lavoro umano, circondato da tutte quelle prevenzioni e da tutti quegli accorgimenti che riducono al minimo se non eliminano del tutto, il pericolo d'infortunio e il rischio di una sciagura, un lavoro umano soprattutto nel rapporto tra uomo e uomo. Auspichiamo un lavoro giustamente retribuito e completamente associato cosicché nessuno nell'azienda si debba considerare in uno stato passivo quasi una ruota di riserva, un lavoro giusto e meritorio e meritato riposo».

Comizi, raduni e conferenze dedicati alla lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione americana si tengono in occasione della settimana all'Università nazionale, all'Istituto politecnico e presso le organizzazioni operaie.

Una eccezionale inchiesta sull'assassinio di KENNEDY



Chi ha ucciso il Presidente?

di Léo Sauvage pp. 424 16 Illustrazioni L. 2.800

Editori Riuniti

27 marzo - A piazza del Popolo per il Vietnam

Già in 50 mila hanno prenotato il viaggio a Roma

Nuove adesioni — Il movimento si estende in altri paesi europei — In Svezia è in corso una sottoscrizione pubblica promossa dal governo e dai partiti — Nel Messico una settimana di solidarietà con il Vietnam

Da oggi l'Unità di nuovo in Francia

Il nostro giornale rientra oggi in contatto con il pubblico francese e con il pubblico italiano in Francia dopo un'assenza che è durata sedici anni, in conseguenza d'un provvedimento di polizia assurdo che è stato finalmente revocato con un atto di giustizia, o meglio ancora di buon senso, di cui volentieri diamo atto alle autorità di questo paese. A promuovere quest'atto di giustizia è di buon senso siamo stati fraternamente aiutati dai compagni del P.C.F. e dell'«Humanité» e cordialmente sostenuti da altri settori democratici dell'opinione pubblica e della stampa francese, ai quali tutti va il nostro ringraziamento più sincero.

Per noi è di grande soddisfazione sapere che, d'ora in avanti, il frutto quotidiano del nostro lavoro potrà essere conosciuto e giudicato anche in Francia. In un paese nel quale il movimento operaio e democratico italiano ha una lunga, antica tradizione di stretta collaborazione, che ci sembra le cose stesse, i processi economici e politici reali oggi in atto nell'Europa occidentale — oltre che il desiderio e la volontà — ci spingono più che mai a rivendere e a rafforzare: come dimostrano del resto i temi del dibattito, in tante cose comuni, che si svolgono in Francia e in Italia fra le forze intellettuali e politiche, e la ricerca, per tanti aspetti convergente, condotta dai comunisti francesi e dai comunisti italiani. E in un paese in cui vivono, e si esaudiscono la vita, decine di migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori italiani i quali, nella loro grande maggioranza, hanno portato anche di là dalle Alpi la loro passione e il loro impegno democratico. Ad essi vogliamo rivolgere un saluto particolarmente affettuoso, amichevole, fraterno, sperando che molti di loro possano d'oggi in avanti trovare nel nostro giornale una voce dall'Italia che meglio risponda ai loro bisogni d'informazione e di orientamento sugli avvenimenti della Patria lontana.

Molti anni sono passati da quello in cui siamo stati forzatamente tenuti lontani dal pubblico francese. In questi anni, come tutto ciò che appartiene all'uomo, ai suoi gusti e alle sue abitudini, anche i giornali sono profondamente cambiati. L'Unità di oggi non è più quella di sedici anni fa. Nonostante le gravi difficoltà che il nostro giornale incontra, come incontra tutta la stampa politica e democratica, ci siamo sforzati di adeguare il volume e il livello della nostra informazione, e lo stile dei nostri commenti, alle esigenze attuali del pubblico italiano, al suo spirito critico, e siamo oggi nelle primissime file della stampa quotidiana del nostro Paese e, alla domenica, largamente il più diffuso. Con i nostri limiti e i nostri difetti, pensiamo perciò, senza timore d'apparire eccessivamente immodesti o presuntuosi, che la lettera dell'Unità sia utile, e non vogliamo dire indispensabile, a chiunque voglia anche fuori d'Italia, avere un panorama completo e veritiero di quella che è la vita italiana, senza tagliarne fuori la componente essenziale che in essa rappresenta la corrente dell'opinione pubblica comunista. A tutti i lettori francesi che vorranno manifestarci il loro interesse, a tutti i lettori italiani che potranno ritrovarci in terra di Francia il loro giornale, rivolgiamo il nostro saluto e il nostro ringraziamento.

L'Unità